Anno VII Udine, 27 maggio 1862 N. 21

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

Rapporto sull' adunanza generale tenuta dall' i. r. Società agraria di Gorizia il 22 maggio 1862.

Alla Presidenza
dell' Associazione agraria friulana

Incaricato da codesta Presidenza di recarmi a rappresentare la nostra Associazione presso l' i. r. Società agraria di Gorizia in occasione dell' adunanza generale del 22 corrente, in seguito a gentile invito ricevuto dall' onorevole Rappresentanza di quella Società, assunsi con lieto animo di recare all' onorevole Società agraria Goriziana, e alle altre consorelle che in quell' adunanza si fecero rappresentare, i cordiali saluti della nostra ed i voti di reciproco ajuto. Le gentilezze ricevute dal presidente Alessandro nob. de Claricini e dagli altri onorevoli Deputati, le dimostrazioni non dubbie di fratellanza e di simpatia per la nostra Associazione, mi rendono ben grato l' incarico di riferire alla Presidenza sull' esito della mia missione.

La Società di Gorizia, istituita ancora sotto il regno di Maria Teresa, e ravvivata nel 1851 con nuovi statuti in ordine ai cresciuti bisogni e al progresso delle cognizioni, è divisa in sezioni; ogni distretto della Provincia ha una sezione, ed ogni sezione un capo, e i capi sezione sono Deputati e rappresentano la Società alle adunanze. I Deputati sono all' incirca quello che sono i membri del Comitato nella nostra Associazione, solo che havvene uno opportunemente per ogni distretto, e, ciò che più monta, quei Deputati intervengono assai più esattamente dei membri del nostro Comitato alle sedute a cui sono convocati. Varie Società agrarie della Monarchia erano rappresentate a questa seduta; fra i deputati rimarcai vari parrochi ed ecclesiastici, che mostrano di ricordarsi come Cristo insegnò a domandare il pane prima d' ogn' altra cosa, fino nell' orazione dominicale.

Dopo il rapporto del presidente e del segretario, da cui emergeva il progresso dell' azione sociale e il risultato di alcuni esperimenti, si fecero varie proposte dalla Presidenza, e si lessero alcune memorie pregevoli, quasi tutte tendenti allo scopo di trovare una strada d' uscita dal labirinto in cui si trova la possidenza coll' aumento delle imposizioni combinato colla mancanza di due primari raccolti, vino e bozzoli. — Il conte di Manzano proponeva di adottare il sistema delle mezzadrie con prefinita rotazione agraria, di cui, in seguito a proprie esperienze, offriva l' esempio in un quadro ingegnosamente redatto, quadro che, diceva egli, renderebbe facile al proprietario di controllare le operazioni e i raccolti. — Il dott. Doliac accennava come causa principale, dopo la scarsezza del dinaro, la mancanza di cognizioni nei proprietari; e additava l' istituzione d' una cassa di risparmio come sollievo alla prima, una scuola agraria come indispensabile rimedio alla seconda. La taccia d' ignoranza ai possidenti non sembrò giusta a taluni, che soltanto il difetto di capitale incolpavano dell' impossibilità a migliorare di condizione: date al proprietario del dinaro, diceva il sig. Dottori, e vedrete che saprà bene impiegarlo a pro delle sue campagne. Lamentava poi il sig. Dottori la mancanza del sistema tavolare nel distretto di Monfalcone, che rende difficili e quasi impossibili i mutui, e il danno incalcolabile recato alle boverie dai trasporti militari. L'abate Pauletig, di cui dirò in appresso, era del parere che dalla scuola agraria bisognasse dipartirsi per iniziare un positivo miglioramento, dicendo che lo stato della maggior parte delle campagne mostra patentemente il bisogno d' istruzione nei possidenti, e che non basta aver i mezzi (chè taluno dei proprietari per il fatto ne avrebbe), bisogna anche saperli adoperare; per cui veniva a confermare la taccia d' ignoranza lanciata coraggiosamente alla possidenza dal dott. Doliac; amara verità, che poco garba alla maggior parte, ma il di cui riconoscimento è condizione indispensabile ad aprire la via di progredire.

Si udì poscia una memoria sui concimi, ed altra sull' uso del sale marino in agricoltura. A mezza

seduta giunse un dispaccio telegrafico, in francese, da Brünn, con cui la Società Morava mandava un saluto di fratellanza in occasione della seduta. L'adunanza si occupò con interesse del nuovo sistema di potatura della vite e del gelso del sig. Hoinbrenk, giardiniere di Vienna, di cui si tenne parola dal sig. Adolfo Senoner nel Bullettino dell'Associazione agraria fino dal marzo 1861 (v. Bullettino n. 10, p. 74). Riguardo al metodo del sig. Hoiubrenk di condurre il gelso, ricordo le parole con cui un nostro onorevole socio chiudeva una violenta memoria contro il metodo proposto, che si conserva negli atti dell'Associazione: «il sistema del sig. Hoinbrenk non è che pura bizzarria d'orto o giardino per quelle Provincie ove non alligna il gelso; per noi Italiani è necessario d'avere meno gelsi, ma grandi, e riservare la mano d'opera per la vite».

Ma quanto alla potatura della vite proposta dal sig. Hoinbrenk chiamo tutta l'attenzione di codesta Presidenza su di un sistema che potrebbe forse risolvere la questione *della vigna bassa con potatura lunga* combinando *economia nel legname di sostegno*. Un fatto curioso che aumenta l'interesse per il sistema proposto come proprio ritrovato dal giardiniere viennese si è, che da molti anni il direttore dello stabilimento dei sordomuti di Gorizia, pre' Andrea Pauletig, conduce le viti nel modo suggerito dall'Hoinbrenk. Questo rispettabile religioso invitò l'adunanza della Società nell'orto dello stabilimento, dove ognuno rimase sorpreso dei risultati ottenutivi in brevissimo tempo dall'abate Pauletig, che colla stessa pazienza istruisce con ottimi risultati gl'infelici destinati alla sua cura, ed alleva nell'orto annesso ogni genere di piante fruttifere, impiegando a ciò nelle ore di ricreazione l'opera de' sordomuti, i quali, oltrechè apprendere nello stabilimento un mestiere, a leggere, e persino a parlare, diverranno esperti giardinieri. Non è a immaginarsi quanta letizia porti a quegli sventurati l'occuparsi nella coltura, e vedere i risultati del proprio lavoro. Vorrei dire di tutto quello che ho veduto in quell'orto: pomi, seminati quattr'anni fa, già innestati e condotti a frutto col tronco grosso oltre un pollice; cedri della stessa età, in piena terra, d'una vegetazione straordinaria; fragole, ribes, lamponi, ogni cosa condotta con maestrevole mano a dare maggior frutto; vivai, api, persino dei grossissimi pesci estrasse l'abate Pauletig da una fontana, che è in mezzo al giardino, con una piccola rete. Che vantaggio per l'agricoltura nostra se l'Associazione o l'Istituto di carità in Udine possedessero un uomo come il Pauletig! Ma parlando della potatura della vite, bisognerebbe vederla in atto pratico, i getti straordinariamente carichi di graspi, e le cacciate per l'anno venturo già grosse come un dito, per convincersi della efficacia del sistema. Le viti dell'orto dei sordomuti sono capitozzate a circa 50 centimetri da terra, due tralci incrociati, cui si conservano dieci a dodici nodi, sono condotti in senso orizzontale, un po' inclinati verso la punta, e ripiegati per in su in forma di S; questa seconda piegatura la si pratica dal Pauletig per ristrettezza di spazio. Dal tronco sorgono due getti, che diverranno tralci l'anno venturo, assicurati a un semplice palo di due metri collocato vicino al piede. Questi rimangono intatti, solo si raccorciano i rami anticipati che pullulano lungo il ramo, perchè la gemma sottoposta si sviluppi a frutto nel venturo anno; e questi rami anticipati si raccorciano al di sopra del primo nodo, perchè altrimenti, qualora venissero strappati all'inserzione, la gemma sottoposta, che deve dar frutto l'anno venturo, si svilupperebbe invece a ramicello in corso dell'estate. I tralci che portano frutto vengono spuntati, tutti gli altri rami e sottorami soppressi. Un pezzo di legno dritto di due metri e due piuoli minori, che tutti tre assieme non valgono quanto uno dei soliti pali d'olmo (racli), costituiscono tutto il legname di sostegno. Vale la pena di vedere co' propri occhi il risultato di questo sistema. Quanto all'opera, è cosa da poco, e la si pratica dai ragazzi dello stabilimento, cui basta l'averla veduta fare una volta.

Confrontati i disegni del Hoinbrenk colle viti dell'abate Pauletig, riscontrasi che questi due distinti coltivatori dalle loro osservazioni si trovarono condotti agl'identici risultati.

Chiudo il mio scritto assicurando codesta Presidenza che l'Associazione friulana può contare sul fratellevole sentimento della Società agraria di Gorizia; e ritengo fermamente che le due città, che hanno comuni gl'interessi, le condizioni agricole, e su cui splende lo stesso sole, poste adesso a un'ora di distanza, troveranno di reciproco interesse di associare i loro sforzi nel campo agrario, dimenticando un antagonismo ridicolo, creato artificiosamente in altri tempi per marcare il confine fra stato e stato con una barriera d'odio in mancanza di confini naturali.

Ho l'onore,

Udine, 23 maggio 1862.

G. L. Pecile
direttore dell'Associaz. agr. fr.

Considerazioni sull'articolo *Delle condizioni economiche dei villici nel Friuli* pubblicato nel N. 17 del Bullettino dell'Associazione agr. fr.

Riservandomi a dimostrare in altra più lunga e più pensata scrittura la verità della tesi da me annunziata nell'articolo stampato nel Bullettino num. 10, *essere cioè i contadini veneti i più mal nutriti agricoltori del globo*, mi affretto a sgravarmi dalle note appostemi dal cortese signor Della Savia nell'articolo sopralodato, per aver dato ad alcune mie parole una significazione affatto differente dal concetto che con quelle io intesi di significare. Dopo aver io accennato nella sopraindicata mia scritta alla miseria vittuaria dei nostri villici, soggiungeva, *aver io fatto manifesta questa dolorosa sentenza per puro amore del vero, e perchè la si sappia a*

cui rileva saperla. Ora l'onorevole sig. Della Savia ha creduto che quelle parole mirassero a far ricadere il biasimo di tanta miseria sui ***proprietari, da cui la sorte dei lavoratori del suolo ordinariamente dipende***; e supposto questo, leva l'eloquente sua voce a difesa dei proprietari nostri, e lo fa con tanta vigoria di raziocini e con tanta copia di fatti, che se veramente mi avessi sentito reo della colpa che quel signore mi appose, a me non rimaneva altra via di salvezza fuor quella di darmi vinto e «cantando miserere a verso a verso» chieder venia del mio peccato, sì a lui che a suoi bennati clienti. Però io mentirei al vero, se lasciassi credere a chi che sia, che le faconde parole dell'onorevole signor Della Savia mi abbiano menomamente turbato l'animo, e ciò non già perchè io sia un peccatore indurato su cui nulla possono nè biasimi nè accuse, ma solo perchè ho la coscienza sicura, per non aver in questo riguardo meritato neppur l'ombra di un rimprovero, meno però quello che giustamente potrebbe essermi dato, per non aver abbastanza perspicuamente espresso un concetto che tanto importava fosse inteso per bene. Ad ammenda quindi di tal mio difetto, dirò adesso, più chiaramente ciò che io intendeva di significare colle parole sopranotate, e dalla chiosa che farò a quel testo, si scorgerà se in quello si acchiudesse una accusa di spietatezza contro i posseditori friulani.

Nella mia scritta, facendomi eco alla concorde sentenza che su tal punto promulgarono i chiarissimi Bergnani, Ballardini, Lussana e molti altri savi italiani, io dissi che, non solo i nostri, ma anco i contadini poveri di tutte le provincie Lombardo-venete si nutrono peggio di tutti gli agricoltori del mondo, e dissi che tal vero importava fosse noto a tutti coloro a cui rileva il saperlo. Ora chi sono coloro a cui può tornar utile e grata la conoscenza di così triste verità? Sono prima di ogn' altro molti de' nostri Comuni, poichè si è appunto per non conoscerla ed apprezzarla abbastanza che quei Comuni veggono ogni dì accrescersi la famiglia degli operai invalidi o semi-invalidi, a cui con notevole detrimento degli erari comunitativi devono direttamente o indirettamente soccorrere; il sono i medici rurali, perchè si infervorino sempre più a richiedere quelle riforme igienico-agrarie, dall'attuazione delle quali dipende la salute dell' agricoltore; riforme che ponno domandarsi anco nelle distrette presenti, perchè conciliabili benissimo colle norme della più rigida economia; il sono i sacerdoti dei nostri villaggi, a cui incombe il debito di istruire ogni setta di ignoranti, massime quando l'ignoranza è madre di trasordini e di pravità, come appunto lo è sovente nei nostri poveri agricoltori: lo sono finalmente i nostri proprietari, perchè si facciano persuasi che, sin tanto che i coloni ed operai non saranno convinti principalmente della necessità di coglier maturo e di ben conservare il grano turco e la farina di questo grano, di ben ammanire e ben cuocere i cibi che di questa si fanno, non siano convinti della necessità di accoppiare a quei cibi o legumi buoni o qualche frazione di carne o di prodotto animale, essi non avranno che operai snervati ed inerti, manchi nelle posse delle membra come in quelle dell' intelletto. Così chiarito e chiosato il concetto che fu principale materia alle riflessioni del sig. Della Savia, io confido che tanto egli, quanto tutti coloro che avessero interpretate sinistramente le sopraccitate parole, vorranno persuadersi che con queste io non intesi di indirizzare nessuna accusa ai nostri possidenti; e a me tanto più giova il sapermi assolto da siffatto appunto, in quanto che, il dar biasmo e malavoce a quei signori, ora che sono oppressi da tanti triboli e da tanti balzelli, sarebbe a mio avviso, più che nequizia, viltà.

Ma nell'articolo dell' onorevole sig. D. S. ci ha alcuni altri pareri che discordano da' miei e su quali io mi appello di buon grado al giudizio degli intendenti e benevoli lettori, perchè decidano quale di quei contrarj avvisi sia più conforme al giusto ed al vero. E prima di tutto dirò che a me increbbe assai in sapere che un uomo tanto assennato ed umano qual è il sig. D. S. aletti nell'animo un concetto tanto sinistro del carattere dei nostri braccianti rurali, da fargli reputare opera vana il preoccuparsi delle loro sorti, e da indurlo a ripetere a me ed a quanti potessero meco convenire in siffatto punto il verso famoso « non ragioniam di lor ma guarda e passa ». Ma questa casta sciagurata è veramente così rea come quel signore la crede? È egli vero che sia in gran parte composta di predoni campestri? E se tale pur fosse, che non lo è, sarebbe egli saggio consiglio l'abbandonarla al suo mal destino, anzichè adoperare a tutt' uomo a redimerla dalla miseria, dall'ignoranza, dalla colpa che la fanno tanto esosa a se stessa, ed altrui tanto infensa? A me sembra assolutamente che no; anzi, appunto perchè maligna, perchè stolta, perchè rapaci, converrebbe che ogni uomo d'intelletto si badasse colla parola, coll'esempio, e sopratutto coi benefizi a farla migliore; poichè nè io nè altri può immaginare che questi tapini siano sì profondamente depravati ed incrojati nella colpa, da non poter essere richiamati con nessun argomento umano a vita proba ed onesta: ed accennando al furto agreste, di cui il sig. D. S. si preoccupa così vivamente, dirò che questa piaga della nostra agricoltura non sarebbe nè sì grave, nè sì dolorosa, se più si avesse atteso all'educazione agricola specialmente dei figli dei rustici proletari, se si avesse, cioè, insegnato loro a procacciarsi onestamente sulla propria terra quei prodotti che loro difettano e che il tiranno bisogno li spinge a cercare negli orti e ne' campi altrui. E che questo, come io mi argomentai a provare ai Comizj di Cividale, sia il compenso più valido se non a cessare almeno ad attenuare un flagello tanto grave qual è il furto agrario, me ne fa certa fede l'averlo veduto posto felicemente in atto dagli egregi parrochi Morassi, Leonarduzzi e Quaglio, i quali essendo larghi ai contadini alle loro spirituali cure commessi di provvidi insegnamenti, intorno all'orticoltura ed alla frutticoltura, ed alle loro lezioni aggiungendo l'esempio dell' opera, e, quel che più monta, profferendo ai più

meschini sementi e germogli di utili piante, riuscirono a preservare i propri orti ed i propri campi dalle incessanti rapine che prima gli infestavano. Ma ritornando alla questione da cui senza volerlo troppo forse mi sono digresso, dirò gratulando, che l'onorevole sig. D. S., dopo aver proferito quelle parole sì dure contro i poveri sottani, dopo averli quasi posti al bando dell'umano consorzio, prevalendo in lui più benevoli e più equi consigli, manda fervidi voti, perchè a loro riguardo cessi quella specie di apatia che predomina i preposti alla cura ed al governo dei comuni rurali, perchè la pubblica beneficenza non sia un nome vano, e l'istruzione poco meno, insomma quei voti stessi che rispetto al furto agrario io espressi ai Comizj di Cividale, non differendo i nostri avvisi in sì ardua questione, se non che nel punto, che l'onorevole sig. D. S. crede che oltre il compimento di quei voti, ci abbia d'uopo di altri modi per sanare quella piaga della nostra agricoltura, mentre io credo che l'istruzione agricola ed orticola, quando sia pòrta con quella carità, con quella liberalità, di cui i sopra encomiati parrochi ci proffersero sì imitabile esempio, sia sufficiente a tanto; perchè, mercè quell'istruzione, cesserebbe il crudele bisogno che l'ha ingenerata e la fa sempre maggiore.

Anche ad un altro punto dello scritto del sig. D. S. devo mal mio grado contraddire, ed è quello in cui egli ritrae con colori sì lusinghieri la condizione economica dei braccianti rurali, segnatamente dopo l'epoca infausta del 1848. Fra le altre benedizioni che, secondo l'onorevole sig. D. S., godono quei tapini dopo quell'epoca memoranda, si è l'assoluzione di quell'esoso balzello che dicevasi *tassa personale*. Ora se questo fosse stato veramente un benefizio come quel signore lo dice, chi dovrebbe meglio conoscerlo ed apprezzarlo se non quei meschini che furono chiamati a gioirne? Eppure io che bazzico sovente pe' villaggi e quasi ogni giorno converso coi villici, non li ho mai intesi gratulare per quel benefizio; anzi ne udii moltissimi affermare solennemente che, lungi dall'essersi immegliato il loro stato economico per effetto di quella pretesa larghezza, si era invece fatto peggiore. E la cosa non può certamente recar maraviglia a chi consideri, che avendo i governanti gravato oltre misura i possidenti del suolo e degli abitati, anche per sopperire al difetto lasciato nel pubblico erario coll'esonero della tassa personale, questi dovettero per inesorabile necessità imporre pigioni e carchi più gravi ai loro coloni ed ai loro fittajuoli, a tale che non mi sto in forse di affermare che se si proponesse alla pluralità di contadini di ritornare alla condizione in cui erano prima del 48, ben picciolo sarebbe certamente il numero di coloro che non consentissero con tutto il loro grado a siffatta permutazione. E se la mia testimonianza può essere ammessa in una questione di cui si potrebbe dirmi parte, io direi che tra le centinaja di villici da me interpellati su questo punto, non ne trovai che arcipochissimi che non fossero meco unanimi nel giudicare nullo o quasi il benefizio dell'esonero di quella tassa.

Per addimostrare con nuovi argomenti il suespresso assunto, dice anco il sig. D. S. che ci hanno spendii comunali che si sostentano esclusivamente a vantaggio dei villici poveri; ed io sarei stato molto grato a quest'onorevole signore se si fosse compiaciuto di divisarmene taluno, perchè io non veggo che i braccianti godano gratis che le cure del medico e delle levatrici, e questo tutt'altro che in tutti i villaggi, poichè pur troppo, per la metà quasi dei Comuni del Friuli, i tapini sono scemi anche di siffatto soccorso. E poi anco rispetto a questo, può egli dirsi veramente che il medico e la levatrice comunale tornino in vantaggio soltanto dei poveri? Oh no certamente; poichè sì il medico che la levatrice servono del pari e doviziosi e indigenti. È vero che i primi devono retribuire chi li cura benchè sia pagato dal Comune, ma questa retribuzione è ben poca cosa qualora si raffronti con quella che essi dovrebbero profferire ad un medico e ad una mammana che chiamassero in loro ajuto o dalla città o dai prossimi Comuni. E così duolci di non poter consentire coll'onorevole sig. D. S. allorchè ragiona delle mercedi che gli onesti braccianti procacciansi lavorando gli orti ed i campi altrui, poichè è bensì vero che in più luoghi conseguono quelle mercedi nelle misure indicate nell'articolo del sig. D. S.; ma queste, prima di tutto, non sono uguali in ogni Comune; e poi, in quanti giorni dell'anno è dato ai braccianti di guadagnarsi il pane per siffatto modo? Rispetto alla prima delle proposte questioni dirò, che i salari dei giornalieri sono in più Comuni tanto esigui in alcuni mesi dell'anno, che, non che bastare alla sussistenza di una famiglia, sono appena sufficienti a procurare il vitto ad un solo individuo; fatto notevole e che or ha pochi anni chiamò l'attenzione dei Governanti, per cui i Comuni vennero invitati a far noto il modo e la misura con cui nei villaggi del Veneto si nutrivano e si pagavano gli operai giornalieri, cura che certo non sarebbe stata imposta ai Comuni, qualora la pluralità di quegli operai avessero gioito gli avanzi che loro attribuisce il signor D. S. Ma se anco ne gioscono, che giova ad essi tanta ventura se questa non è loro consentita che appena la metà dell'anno? Sì, perchè calcolando i molti giorni d'intemperie nel verno, e i giorni piovosi di primavera, d'estate ed autunno, nonchè i giorni feriali, non si andrà certo lungi dal vero asseverando che non più di 5 mesi in un anno i braccianti agresti prendono la vita col lavorare gli altrui poderi. Ma gli altri sette mesi come camperanno essi e le loro famiglie? e il sig. D. S. rispondere «col lavorare *qualche campo per proprio conto, col mantenere qualche bestiuola*»; anzi a proposito di siffatto compenso dice che vi sono assai pochi sottani che non mantengano col proprio o coll'altrui il majale, la pecora o l'armenta. Ma anco in siffatto riguardo a me sembra che in generale i fatti ragionino avversi alle asserzioni del sig. D. S., poichè le notizie che io desunsi dall'attenta lettura dei rapporti dei medici condotti e delle Commissioni sanitarie dei Comuni friulani, non mi lasciano scorgere le cose come le ritrae l'au-

tore dell' articolo sullodato, perchè quei rapporti divisando lo stato economico non solo de' piccioli fittajuoli e sottani, ma anco di qualche colono, ci dicono, che moltissimi di questi meschini non allevano nessuno di quegli animali utili; e quei che ne allevano, il fanno quasi sempre per venderli onde avere di che pagare le pigioni dei campi che coltivano, e degli abituri in cui fanno soggiorno. E che dire poi di quei poveri campi? Non avendo le famiglie degli agresti proletari, nè buoi, nè concimi, nè perizia sufficienti alla coltura di quelle terre, e dovendo quasi sempre lavorarle tardi e a gran fretta, si può immaginare di leggieri quali raccolte si possa aspettarsi da queste. E ciò affermo non per idee preconcette, nè per voglia di contraddire a chicchessia, ma per quel criterio che in questo rispetto ho dovuto formarmi visitando per iscopi sanitari in compagnia d' altro medico e di due valenti ed esperti agricoltori i casolari e i villaggi, e molti orticelli e molti campi del tenere Udinese, poichè fu appunto in queste visite che io appresi quanto sia poca la rendita che il povero contadino consegue dai campicelli che coltiva. E se tale è la miseria agraria di quelle terre benchè sien poste a poche miglia dalla nostra città, da cui i sottani possono ritrarre ed esempi per ben lavorarle e concimi per ingrassarle, ed a cui possono recare i prodotti che raccolgono, si pensi qual dovrà essere la infecondità di quelle che spettano ad agricoltori che non godono avanzi siffatti!

E quantunque a me incresca il dover indugiarmi a discutere ancora col gentile sig. D. S., pure mi è forza di farlo per rettificare altri punti del suo articolo, e prima che altri, quello che accenna alla carestia che fu cagione di tanti eccidi alla misera Irlanda, poichè egli ragiona di quella carestia quasi fosse un flagello permanente di quel paese, e potesse dar norma a giudicare dello stato economico de' suoi abitanti. Ma nel mio scritto io aveva dichiarato apertamente che, prima che le terre dell' Irlanda fossero desolate dalla terribile epifizia i suoi agricoltori conducevano, può dirsi, una vita lauta verso quella di molti nostri braccianti e forse anco di qualche picciolo possidente e colono. Perchè dunque non badarsi un po' più di una dichiarazione fondata sulle concordi testimonianze dei medici ed economisti che studiarono sul luogo il sistema vittuario degl' Irlandesi? perchè dedurre da una calamità transitoria la condizione perenne di quel popolo? Certo, come dice l' onorevole sig. D. S., nè anco il contadino più travagliato dalla pellagra avrebbe voluto cangiar le sue sorti con quelle dei poveri villici dell' Irlanda, finchè quel paese fu disertato dalla carestia; ma ho per fede che migliaja e migliaja dei villici nostri cangerebbero di lietissimo animo la loro pastura con quella di cui i figli della verde Erina pascevansi prima che imperversasse il flagello che li ha decimati, e quelle di cui si cibano ora che quel flagello è in gran parte cessato.

Ora veniamo al punto capitale e finale dell' amichevole nostra polemica. Dice il sig. D. S. che la deplorabile pellagra è ben più tolleranda della carestia, tanto più che le sue stragi sono appena percettibili. Non disdirò assolutamente la prima parte di questa sentenza, poichè la fame è certo uno dei flagelli più terribili che l' ira di Dio possa infliggere al mal seme di Adamo, e che può mieter più vittime in un anno che il morbo georgico in dieci; ma ove si consideri che, come hó già notato di sopra, le carestie sono sempre dal più al meno passeggere, che le carestie non si riproducono che con grandi intervalli di tempo, e che questi intervalli si van facendo sempre più lunghi per effetto delle progredienti migliorie agrarie, per le agevolezze che alle transazioni commerciali procacciarono le ferrovie, i piroscafi, i telegrafi; se si consideri che la pellagra ha quasi da un secolo posto radice nel nostro contado, e che da quasi un secolo spegne ogni dì qualche vita umana, si comprenderà di leggieri che le vittime di questo morbo crudele sono assai più numerose di quelle che caddero spente per effetto dei più truculenti contagi. In quanto poi alla seconda parte della succitata sentenza dirò, che le stragi della pellagra non sono pur troppo così impercettibili come sembrano all'onorevole sig. D. S.; ma che, quantunque lente ed ascose ai profani alla scienza, sono però grandi e manifeste agli occhi di tutti i medici dei paesi che ne sono infestati; e in Friuli nessuno più dei zelanti medici dello scompartimento di Aviano può farne testimonianza solenne, essi che registrano ogni anno nei loro rapporti cinquecento e più pellagrosi sopra una popolazione di appena 12 mila abitanti, e confessano che il numero di quei malati sta assai più al di qua, che al di là del vero.

Che se il sig. D. S., che è tanto proclive a compatire a chi soffre, volesse farsi certificato co' suoi occhi stessi della grandezza di questa micidiale epidemia, lo inviterei a visitare con me le sale del nostro ospitale, e specialmente quelle che ricettano i maniaci e le maniache; e vedrebbe quanto di più luttuoso e di più compassionevole vi ha nella miseria umana, e il di lui cuore gentile si muoverebbe a pietà riguardando a tanti sciaurati che per effetto principalmente di un incongruo alimento smarrivano non solo il lume della mente, ma persino l' effigie di creature umane.

Ho promesso di addimostrare se veramente la pellagra sia o meno prodotta dal pessimo metodo vittuario dei nostri villici, e terrò la mia promessa: e intanto, per vieppiù convincere il sig. D. S. che gli effetti di questo reo morbo non sono sì impercettibili come egli li stima, citerò le parole di alcuni autorevoli medici lombardi che, dopo averlo studiato ed averne curato molt' anni le vittime, ne ragionarono nei loro celebri scritti, eccitando e i governi ed i possidenti ed il clero ad ostare ai suoi tremendi progressi. « La pellagra, afferma il chiarissimo Ballardini, deve riguardarsi come una delle piaghe più disastrose della Società. » E quel grande italiano che è il dott. Bertani, or son pochi anni, scriveva: « Se si pensa che nella sola Lombardia 40 mila e più agricoltori son condannati ad oziare nei

mesi in cui la terra ha il maggior uopo di lavoro; se si pensa che questi infelici, colle braccia scarne, escoriate sui poveri petti, languiscono inoperosi finchè infermi ma non esausti, tremano stendendo la mano per chiedere l' elemosina, noi medici non troveremo mai abbastanza forte la nostra voce, mai tenace abbastanza la nostra insistenza, per impetrare un provvedimento solenne a tanti nostri fratelli. Ma in ogni evento di noi sia il merito delle intenzioni degli studi e dei reclami, agli altri la responsabilità di tante vite preziose ». E l' eruditissimo prof. Lussana: « Quando una verità è così addimostrata come quella della necessità di migliorare il regime vittuario dei villici per cessare il flagello della pellagra, un flagello che scema di tante migliaia il numero dei nostri agricoltori, qualunque siensi le difficoltà che si affacciano ad una grande attuazione delle misure igieniche proposte a tant' uopo, bisogna adoperare a recarle ad effetto, procurando che i contadini abbiano finalmente quella alimentazione in cui consiste l' unica cura preservativa della pellagra. E si noti che vitto buono non è vitto lauto, ecc. ecc. ».

E qui pongo fine a questa già troppo lunga diceria. Che se nello scagionarmi delle appostemi, note nel rettificare o discutere alcuni pareri del cortese sig. Della Savia fossi trascorso oltre quei termini che devono essere rispettati da ogni gentile persona nel pertrattare qualsiasi questione, non voglia egli ascriverlo a vanità insane o a libidine di sofismi, ma soltanto all' affetto che mi scalda ad una causa alla quale consacrai tanti studi, e la cui difesa mi valse tante e sì alte mercedi, e collocò un istante il mio oscuro e povero nome fra i nomi di quegli illustri savi italiani che posero lo ingegno e l' animo a francare la nostra patria gloriosa da un flagello che tanto la deturpa e le nuoce, e ciò col rilevare la classe più benemerita del civile consorzio dalla abbiezione, dalla indigenza e dall' ignoranza in cui, pur troppo, per tanto volgere d' anni miseramente si giace.

G. Zambelli
consultore d' igiene presso l'Ass. agr. fr.

Attualità agrarie

Notizie sui bachi, sulle viti, ed altre campestri.

Quei proprietari nostri relatori dalla campagna che hanno sofferto dell' ultima gragnuola si sono in questi giorni occupati a riferire altrove i danni dei loro ricolti; e chi non ne patì non avrà probabilmente avuto notizie da inviarci sui progressi dei seminati. Interpretiamo per bene. Quanto alla solfatura delle uve, si sa ch' ella è un' operazione che più acqua fa e più s' arena. Intanto si saranno messi all' ordine i soffietti. A proposito, il nuovo dei fratelli Mondini (Bullett. preced.) vuol dar scacco a tutti gli altri: gli esperimenti corrispondono perfettamente alle promesse di questo neo-soffietto; il primo vantaggio che ti presenta, e non è poco, è quello di tener occupata una sola mano, giacchè lo strumento si assicura ad un fianco dell' operatore. Laonde le commissioni si succedono in questi giorni alacremente, e forse più di quanto l' officina dei Mondini possa obbedire.

I sensibili abbassamenti di temperatura hanno fatto trepidare più di un bachicultore in quest' ultimo stadio dell' allevamento al quale si è generalmente arrivati. Fortunati quelli che l' hanno superato vittoriosamente. E ve n' ha, grazie a Dio; ma nemmeno di lagnanze vi è penuria. L' andava troppo liscia!

Cosicchè in provincia continuano i dispareri ed anzi si fanno maggiori le incertezze sull' entità del raccolto complessivo. Si dice i prezzi abbiano da toccare ed anche da superare il fiorino vecchio. Oltre Mincio se ne parla, ma adagio; ecco come, p. e., da Milano in data 24 corr. ad una di queste Case commerciali: « Contratti di bozzoli assai misteriosi; se ne conoscono pertanto di stabiliti a 5 franchi il chilogrammo e fino a 5. 50, oltre 60 cent. più dell' adequato a fissarsi dalla Camera di commercio ». — Se presso noi la scarsezza della produzione potrà venir compensata dall' elevatezza dei prezzi, lo sapremo forse a campagna finita.

Cediamo il posto alle corrispondenze.

Percotto, 23 maggio. — La pioggia, tanto aspettata, venne finalmente; ma dopo la pioggia era necessario il buon tempo per lo sfalcio delle erbe mediche e dei trifogli, per le zappature, e più che tutto pei filugelli che facevano la quarta dormita. Il sole invece non si fece vedere nei giorni passati che a brevi intervalli, si ebbero degli acquazzoni e per la seconda volta qua e là un po' di grandine, la quale peraltro non portò tanto danno alle piante, quanto ne porta ai bachi prossimi al bosco questo continuo scirocco. — Dobbiamo dunque modificare le nostre previsioni sul raccolto delle galette. Dopo la quarta muta molte partite che fino a questa aveano proceduto bene, incominciano a declinare; molte le gattine che si strascinano ad illanguidire sulle sponde o cadono sotto i filoni. Ciò avviene dei bachi che si trovano in ritardo, se anche di buone sementi, mentre i primi andati al bosco hanno tutti filato il lor bozzolo.

Dopo la galetta, le speranze del possidente si portano sul secondo prodotto, che è il frumento. Questo pure va soggetto a diverse malattie. Chi non ha medicato la semente può temere intanto la golpe e il carbone: vengono poscia la ruggine e lo stringimento cagionati da certe condizioni atmosferiche. Un rimedio che si usa nelle Romagne e che ho sentito suggerire anche qui, ma non veduto praticare finora, è assai semplice. La mattina prima che il sole riscaldi, due uomini camminando al pari uno per lato del campo tengono una corda tesa a due terzi dell' altezza degli steli del frumento scuotendone in tal modo le goccie

di rugiada fermate sulle spiche, cosa più utile ancora se quelle goccie sono prodotte dalla nebbia. Una simile operazione gioverebbe ripetere qualunque volta nelle calde giornate di giugno cade una breve pioggia seguita da sole cocente, e meglio se quella pioggia deriva da qualche nuvola che non copre il disco solare, nel qual caso i nostri contadini sogliono dire, che si pettinano le streghe. Quante cose peraltro, diranno essi: i cavalieri, il granoturco da zappare e rincalzare, la caccia ai punteruoli e alle carughe, la solforazione e poi anche le passeggiate colla corda pel frumento! Eppure chi non si lascia ammazzare dalla pigrizia trova il tempo a tutto ciò, e trova il suo compenso, e non abbisogna a scarso raccolto di quietar l'animo col solito ma . . . . abbiamo una cattiva annata, il Signore ha voluto castigarci! — *A. D. S.*

S. Giorgio di Aurava, 23 *maggio*. — Ad onta del tempo umido di questi giorni i bachi prosperano. Parte hanno preso pasto dopo la quarta muta, parte vi si dispongono. I bachi di Macedonia hanno aumentato in un modo straordinario; se altre sciagure non sopravvengono ritengo che il prodotto in ragione di oncia sarà brillante; i bachi mangiano, ingrossano e daranno una galetta eccellente. Tale è la vigoria di questi bachi che io non esito a credere che da quella provenienza si potrà ricevere buona semente anche l'anno venturo, e godo di sentire che la Commissione pensi a valersi dello stesso mezzo e della stessa provenienza anche pel prossimo anno. Anche la semente di Agram, su cui calcolava assai poco, pare che non mi lascierà a bocca asciutta. — *G. L. P.*

Tamai (*Sacile*), 24 *maggio*. — Le mie aspettative sul conto dei bachi *Macedonia* vennero coronate da un pieno successo. Ne ho già raccolta la galetta, che è bellissima, e mi darà la rendita di circa libbre 20 di seta del titolo dieci denari per ogni 100 libbre di bozzoli, a peso trivigiano. Una parte ne ho tosto consegnata al lavoro in due distinte filande onde averne il prodotto in seta entro il corrente mese, che poi esporrò al pubblico nella speranza che anche ciò possa servire a convincere i bachicultori della utilità, tanto nel mio metodo raccomandata, degli allevamenti precoci.

Ancora una volta sia dunque lodata la nostra benemerita Commissione che ci procurò quest'ottima semente della Macedonia.

Sui bachi di quella provenienza credo vada notata una particolarità; ed è, che se nell'allevamento d'ogni altra semente è sempre raccomandabile una ben ordinata ventilazione degli ambienti in cui si compie, per quello della qualità *Macedonia* la è una necessità assoluta; più che gli altri, i bachi della Macedonia vogliono aria. Io lo so un poco a mie spese; e qualche altro che, odo dire, ne ha perduto quasi interamente il raccolto, avrà certo meno di me tenuto conto di questa esigenza dei filugelli macedoni.

Gl'infelici risultati delle sementi qui confezionate da qualità estere ed altre osservazioni fattemi mi hanno indotto a modificare l'intenzione di trar seme dalla mia partitella quantunque egregiamente riuscita, intenzione che pertanto ebbi a significare nell'altro rapporto dell'8 corr.

Questi due distretti di Sacile e Pordenone vennero poi anche favoriti dalle buone sementi disposte a rendita dai signori Renzi e Gentili, Armenia, cioè, Macedonia, Khiupernich e Gagnolla; onde il circondario sarà sicuro più fortunato dello scorso anno; bellissime le galette, la cui qualità s'avvicina e taluna supera forse la nostrana; quindi maggiore la rendita e più bella la seta.

La quantità di semente *Armenia*, dispensata dalla ditta Francesco Renzi di Verona nei cinque distretti di Sacile, Pordenone, S. Vito, Portogruaro ed Oderzo, ascende a circa once diecimila; stantechè l'allevamento procede generalmente bene, il prodotto approssimativo di galette si calcola in libbre 500,000, che per patto espresso nel contratto di *rendita* il sig. Renzi medesimo accetterà al prezzo della metida d'Udine col fissato suo corrispettivo del 20 per cento. — *G. B. de Carli.*

Fagagna, 24 *maggio*. — Quest'anno è più difficile che mai l'indicare la provenienza del seme per località. Si dice semente del sig. Tizio, del sig. Sempronio, e il pubblico si è ormai abituato a mettere a calcolo più la fiducia nella persona che consegna il seme, di quello che la località che viene accennata come sito di derivazione, a cui in generale non si presta gran fede. Ma l'additare i nomi dei dispensatori è cosa troppo odiosa, quando l'esito non è felice. Qui perì una partita di 100 once poco dopo la nascita; la semente di Slavonia, che diede buoni risultati l'anno scorso, quest'anno andò a male dopo la quarta muta. La Macedonia continua benissimo e così pure la Giuperlia (nome che non trovo su alcun dizionario geografico) dispensata dal sig. Locatelli, che prospera a meraviglia. In pieno pochi sono i bachi che si fecero nascere, ma il raccolto in proporzione promette di essere soddisfacente.

Noto un fatto che non mi è più accaduto di osservare. Nei gelsi i più vegeti rimarcasi qualche foglia secca lungo il nuovo getto, e il disseccamento avvenne in questi due tre ultimi giorni, nè saprei dare una spiegazione a questo accidente. — *G. L. P.*

Tarcento, 24 *maggio*. — Il tempo piovoso, che qua continua, mi ha fatto temere assai per i miei bachi. Oggi crederei d'essere rassicurato; si è messo al bosco, e vi lavorano che è una meraviglia vederli. Delle tre qualità che ho allevato, Macedonia, Bukarest, Bulgaria, quest'ultima ritengo la migliore: galetta stupenda e che ti fa sovvenire dei bei tempi della nostrana. — *G. M.*

Polcenigo, 24 *maggio*. — Una settimana ha bastato per cangiare la prospettiva del raccolto dei bozzoli; quantunque si possa contar più vittorie che deplorare sconfitte, pure le lagnanze si moltiplicarono, e ciò probabilmente causate pei salti di temperatura verificatisi negli ultimi otto giorni.

I lagni sono nei bachi più tardivi che facevano la quarta muta nei giorni di freddo: ebbero difficoltà d'assopirsi, si levavano deboli, non mangiavano la foglia; questa semente è di Macedonia, distribuita da una Ditta forestiera a rendita, molto diffusa nel Comune: la semente d'Asckioi in Romelia, che andava bene, ebbe molto a soffrire in questi ultimi giorni, i bachi della quale sono per salire al bosco.

I bachi della Macedonia dispensati dalla Camera di Commercio sono tutti al bosco e filano a meraviglia; in breve si conoscerà l'esito di questo prodotto, i bozzoli sono di buona qualità, regolare forma, e bel colore; la Deputazione non fa pronostico sul raccolto in generale, e si riserva ad allevamento compiuto di darne la finale relazione.

Dopo il freddo e la pioggia di questi ultimi giorni, da alcuni distinti agricoltori venne osservata la foglia dei gelsi da un giorno all' altro comparire con delle macchie di color giallastro, e la foglia in breve si cambia in color verde-cupo, ed appassisce, e cade; l' odore della foglia infetta è di acido guasto; se ciò sia la crittogama, od altro accidente, ne resterà lo studio e la decisione a chi di diritto per scientifiche cognizioni; fin ora i gelsi attaccati sono quelli di foglia gentile, e nelle località fra i colli; nulla ancora in campagna aperta e maggiormente ventilata, lontana dalle correnti dei fiumi. — *La Deputazione comunale.*

Mortegliano, 25 *maggio*. — Sino al bosco i miei bachi della Macedonia sono andati benissimo; colà giunti, mi hanno fatto *fiasco*. Ne dò causa alla coincidenza degli ultimi giorni piovosi. — Senza dire delle fatiche, quei bravi macedoni mi hanno mangiato tutta la foglia e poi se ne sono iti quasi tutti; quasi tutti, perchè i pochi prodi rimasti sul campo mi daranno forse in sulle 200 libbre di bozzoli, magro compenso di quattordici once di seme. — *D. C.*

Da una lettera in data 23 corrente inviata alla Presidenza dall' onorevole Camera di commercio di Verona leviamo il brano che segue:

. . . . . La maggior parte delle sementi diedero purtroppo risultati negativi, e ne dovettero essere gittati i bachi dopo la prima o la seconda muta.

Quelle che meglio corrisposero in generale sono le sementi della Bulgaria, particolarmente di Dranova e di Selvi, fatte confezionare dalla Camera di Commercio ed anche da qualche privato. Abbastanza soddisfacente è pure la riuscita del seme bianco dell' alta Macedonia e dell' Albania sul versante meridionale dei Balcani; la gialla di questi ultimi paesi non corrispose. V' è pure qualche partitella di Marburg nella Stiria, che promette bene; ma i bachi sono ancora troppo indietro per poterne dare sicuro giudizio.

D' oltre Mincio ecco come si riassumono le notizie sull' argomento dei bachi nell' ultimo numero pervenutoci del *Giornale delle Arti e delle Industrie*:

In Toscana prosegue la malattia a far strage nel compartimento di Arezzo ed in quello di Pisa. È meno intensa nel territorio Fiorentino, e meno ancora in quello di Siena. Tutto il Chianti superiore pare che vada discretamente immune.

In Piemonte, nella generalità, l' allevamento va male. Anche le sementi estere, anzi molto più le estere, danno pessimo risultato in quest' anno. Bisogna eccettuare tuttavia le sementi della Società Bacologica di Casale fatte all' estero in diverse località, che promettono buon prodotto a non pochi allevatori, forse per la diligenza ed abilità con cui furono preparate.

In Lombardia le cose non vanno egregiamente, ma vanno un poco meglio che in Piemonte. Nel Comasco e nel Bergamasco vi son pochi che si lagnano, ma per contro poi, nel territorio Milanese i lamenti sono presso a poco estesi quanto in Piemonte.

Da Bologna ci scrivono che la malattia è tutta ricoverata nella bassa pianura, e che nei colli l' allevamento procede in termini abbastanza soddisfacenti. Noi ne desumiamo una volta di più argomento per credere, che molto v' influiscano le condizioni climatologiche, e soprattutto poi le condizioni della foglia dei gelsi, la quale in colle è sempre più bella, più pura e meglio favorita dal sole.

Società di Mutua Assicurazione

contro i danni della Grandine e del Fuoco per le Provincie Venete.

La Direzione Centrale espone i risultati ottenuti dalla Società sino al giorno 10 del mese di Maggio 1862 desunti dai Bollettini delle Direzioni Provinciali.

RAMO GRANDINE

Si principiò a stipulare contratti d' assicurazione negli ultimi giorni di Marzo 1862.

Provinc.	Contratti	Somma assicurata	Importo delle attività					
			Premio di I garanzia e Tasse		Premio di II garanzia		Totale dei Premi e Tasse	
1	2	3	4		5		6	
	Num.	F.	F.		F.		F.	
Belluno	—	—	—	—	—	—	—	—
Mantova	115	451972	16653	17	8064	08	24717	25
Padova	786	2817889	101490	08	49375	24	150865	32
Rovigo	378	2594508	79992	26	39108	32	119100	58
Treviso	534	1037318	35574	64	17157	55	52732	19
Udine	2957	2181770	72374	82	33702	67	106077	49
Venezia	474	1320696	47922	28	23179	45	71101	73
Verona	762	2840019	112347	46	54771	41	167118	87
Vicenza	707	2149369	91438	12	44448	42	135886	54
Totale	6748	15393541	557792	83	269807	14	827599	97

RAMO FUOCO

	Contratti	Somma assicurata	Premi relativi all' esercizio in corso	Premi pella durata dei singoli Contratti	Complessivo Fondo dipendente dagli assunti contratti di assicurazione
	2	3	4	5	6
	Num.	F.	F.	F.	F.
In tutte le Provincie	1511	45,411,954:--	32,835:67	141,534:91	174,370:04

NB. Le cifre esposte nelle colonne 5 e 6, potrebbero andare soggette a qualche lieve modificazione in avvenire, attese le modificazioni che possono essere introdotte nei Contratti d' Assicurazione.

Nel decorso esercizio 1861 a tutto il giorno 17 Maggio in tutte le Venete Provincie nel *Ramo Grandine* era stata assicurata la somma di F. 12,679,155, che portava il premio di I Garanzia di F. 378,214:65.

Verona, li 17 maggio 1862
Dall' Ufficio della Direzione Centrale.

Il Direttore Centrale
Ingegnere **G. Da Lisca**

Il Segretario
Ingegnere Peretti

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —